

INVITO ALLA PREGHIERA PER LA PACE IN NICARAGUA

per il 27 agosto 2018

Cari amici,

il 27 di questo mese il nostro appuntamento di preghiera per la pace secondo lo "spirito di Assisi" vorrà accendere i riflettori sui conflitti "minori", quelli che rischiano di essere dimenticati e che non sempre trovano la giusta eco nell'informazione. In particolare vorrei invitarvi a supplicare il Dio della pace per la situazione del Nicaragua, piccola nazione del Centroamerica, con una situazione politica difficile che dal punto di vista sociale sta diventando drammatica e registra un notevole carico di vittime. Mentre ci vengono segnalate pesanti violazioni dei diritti umani, abbiamo notizia della testimonianza evangelica delle comunità cristiane e dei loro pastori. La preghiera guardi alle vittime ma anche a quanti si stanno adoperando con tutti i mezzi nonviolenti e leciti in una difficile mediazione per costruire la pace. Non dimentichiamo gli stessi responsabili di questi abusi. Perpetrandoli, essi tradiscono la vocazione di servitori del bene comune dei loro popoli. Dio che conosce anche le pieghe della loro coscienza, apra i loro cuori a pensieri di giustizia e di pace. Nella morte del suo figlio Gesù egli si è rivelato come amore infinito. A lui, con i diversi nomi e modi delle varie tradizioni religiose, salga fiduciosa la nostra preghiera.

Il Signore ci dia pace.

+ Domenico Sorrentino
vescovo

Assisi, 20 agosto 2018

Nicaragua

È un paese, il Nicaragua la cui storia recente è segnata da 40 anni di dittatura di Anastasio Somoza Debayle a cui hanno fatto seguito altrettanti anni di "democrazia difficile". Nel mondo spaccato a metà dalla contrapposizione USA - URSS non sembra vero di poter contare su un avamposto strategico importante sotto la propria sfera di influenza e pertanto i due blocchi hanno sempre influenzato in maniera pesante la vita di questo Paese. Il fenomeno di elezioni quanto meno molto dubbie nel loro corretto svolgimento e della corruzione imperante non sono che i sintomi più evidenti del sistema nicaraguense. Dal 2006 Daniel Ortega, leader della rivoluzione armata contro la dittatura è al potere fino ad oggi con la vicepresidenza di sua moglie Rosario Murillo. Nel 2013 Ortega è riuscito a ottenere una riforma costituzionale che non pone più limiti al numero dei mandati presidenziali. Questa anomalia di potere familistico unito alla crisi economica che il Paese sta attraversando, ha scatenato dal 18 aprile scorso una protesta in tutto il Paese perché non venisse penalizzata la sicurezza sociale e non fossero tassate ulteriormente le pensioni come il governo aveva proposto. Le manifestazioni sono state represses con interventi violenti da parte della polizia e dei militari che hanno prodotto centinaia di morti (400 secondo alcune ONG e 300 secondo agenzie dell'ONU) e tantissimi feriti. I vescovi nicaraguensi si sono posti come mediatori per tentare di risolvere pacificamente la crisi e si sono contraddistinti anche per interventi coraggiosi. In alcuni casi alcuni vescovi sono stati aggrediti e uno in particolare, Juan Abelardo Mata, ha subito un attentato dal quale è uscito illeso. Di fatto il presidente in carica si rifiuta di stabilire la data delle prossime elezioni e la popolazione è esausta. Cresce intanto vertiginosamente il flusso di cittadini nicaraguensi che abbandonano il Paese per rifugiarsi nelle nazioni confinanti e sono ormai troppe le testimonianze della violazione dei diritti umani, tra le altre alcuni casi di esecuzioni extragiudiziali denunciate anche da Amnesty International e l'azione di corpi paramilitari legati al presidente.

(a cura di Tonio dell'Olio, presidente della Commissione "spirito di Assisi")